

Vincenzi: «Vado avanti»

Il sindaco chiede scusa alla città e presenta un nuovo assessore e un nuovo consulente

GENOVA. «Io scelgo di andare avanti». Il sindaco Marta Vincenzi chiede e ottiene la fiducia («non per fedeltà ma perché ci crediamo») del centrosinistra in piena bufera giudiziaria. Vincenzi chiede scusa alla città per le inchieste che hanno sconvolto la sua giunta, incassa il pesante attacco del centrodestra che voleva andare al voto subito e annuncia a sorpresa le due new entry nella sua squadra: l'ex sottosegretario Nando Dalla Chiesa (sarà il super consulente per la Promozione e i Grandi Eventi) e il sindacalista nazionale della Cgil (già senatore) Andrea Ranieri, nuovo assessore alla Cultura e all'Innovazione. Poi, non prima di 10 giorni, non oltre giugno, quello che il sindaco si ostina a non voler chiamare rimpasto: nuove deleghe e qualche altro avvicendamento per rilanciare la giunta, «non per gli esiti o gli effetti di questa inchiesta ma per un previsto riassetto dei programmi dopo il primo anno».

Il centrosinistra le tributa una standing ovation quando si conclude il consiglio comunale più drammatico da 15 anni. Lei, trattenute le lacrime per tutto il suo intervento, si lascia finalmente andare a un pianto liberatorio. Vincenzi conta così di uscire dalla crisi scatenata dall'inchiesta contro due dei suoi assessori e dall'arresto del suo portavoce con l'accusa di corruzione. Ora si apre la fase più delicata: rilanciare e cambiare la giunta senza collegare il rimpasto con le indagini. Un lavoro duro, con i partiti che le hanno aperto tutte le porte ma che sotto-banco tramano per non veder indebolita la loro rappresentanza.

«Non parlatemi di rimpasti - avverte il sindaco -. Alla mia maggioranza ho detto che farò il punto ancora più velocemente di quanto avessi immaginato. Il punto su dove siamo arrivati e su cosa ancora ci aspetta. In base a questo, valuteremo insieme le proposte politiche che avevamo annunciato all'inizio

del mio mandato. Ogni anno saranno fatte delle verifiche. Le deleghe sono a termine, sono sui progetti e possono cambiare nell'evolvere del tempo». Vincenzi studierà il suo nuovo modulo, ne discuterà con la coalizione ma poi si muoverà autonomamente «informando tutti sulle mie decisioni solo mezz'ora prima della loro entrata in vigore». «Porterò qui le mie scelte e voi le voterete. Se non vi piaceranno, andrò a casa». Messaggio chiaro, chiarissimo, per rivendicare il suo mandato.

Davanti a un centrodestra che invoca nuove elezioni, Vincenzi recita il «mea culpa a nome di tutta la politica», come promesso, e chiede scusa alla città. «Non mi pesa sul piano personale, non mi pesa psicologicamente compiere il gesto che avevo preannunciato e che ritengo che la politica non faccia mai e che si debba fare». Racconta del momento più buio, quando aveva pensato di dare le dimissioni, spiega di essere stata colpita politicamente per come la vicenda - nei toni emersi dalle intercettazioni - si è svolta proprio nei giorni delle primarie ovvero in quella che lei considera «la vera discontinuità». Sottolinea la sua estraneità ai fatti e, forte dell'appoggio del centrosinistra, spiega perché ci sono «tutte le condizioni» per proseguire.

Il brano chiave: «Non mi sento colpevole e fondamentalmente sono qui perché ho un senso alto delle istituzioni, della politica e del dovere e allora scelgo di andare avanti. Perché la città esca da questo momento che è cominciato già da troppo tempo e dove le inchieste si susseguono. Dove sembra che nulla di ciò intorno al quale abbiamo costruito la nostra identità, la nostra forza, la nostra capacità di futuro stia in piedi, abbia senso o abbia un minimo di dignità. Cosa è meglio? Questa città non si meriterebbe oggi di andare a una rinuncia, a un commissariamento e poi ad un voto: ci sarebbe

un lungo tempo durante il quale si parlerebbe di cose che non sono il problema vero».

Il sindaco non rinuncia, invece, a un suo repertorio classico, che sfodera evitando di rispondere all'attacco politico dell'opposizione sulle colpe delle sue scelte: «In questa città il problema è che da almeno 20 anni le cose sono marcite - spiega -. Cioè i cambiamenti sono avvenuti sulla superficie, ma quelli che portavano problemi sono ancora lì da risolvere». «Bisogna che le cose che hanno quella profondità - afferma - vengano risolte e ci proviamo. Il dramma è che il lavoro per risolvere queste cose non si vede. Bisogna che mettiamo fortemente dei correttivi, perché si continui in questa opera e sia evidente quello che facciamo».

Mentre il sindaco parla all'aula, il presidente della Fondazione Carige, Flavio Repetto, descrive le vicende delle inchieste e le persone coinvolte come «solo miserie umane»: «Genova non è questa, ma è molte altre cose positive. Prima che emergesse l'inchiesta - ha proseguito Repetto - non sapevo nemmeno che questi personaggi esistessero. Ne conosco invece molti altri positivi, potrei citarne più di cento. Si tratta di storie che non meritano seguito perché sono solo miserie umane». Altre personalità telefonano al sindaco per manifestarle solidarietà.

Il sindaco guarda oltre l'ostacolo e non ribatte al suo avversario Enrico Musso che l'accusa di aver fatto *ammuina*. Vincenzi punta alla nuova giunta; dice che la revisione delle deleghe sarà valutata anche con i singoli, «che magari non se la sentono di stare in una giunta dove la difficoltà sarà quella di un rapporto meno diretto con i partiti». Ancora messaggi rivolti alla maggioranza che l'ha appena applaudita. Il rimpasto ci sarà.

GIOVANNI MARI

mari@ilsecoloxix.it

LE INCHIESTE E LA SFIDA

**Non mi sento
colpevole, credo
nelle istituzioni
e in questa città.
Io scelgo allora
di andare avanti**

MARTA VINCENZI
sindaco di Genova



Vincenzi: «Vado avanti»

6

**VAI IN SARDEGNA O CORSICA
TORNI GRATIS**

WWW.MOBY.IT